

## E SE QUALCUNO MENTISSE? AUTOBIOGRAFIA E INTERPRETAZIONI POSSIBILI

Se qualcuno ci chiedesse dove abita Sherlock Holmes, potremmo rispondere che abita al 221b di Baker Street, consapevoli di dire qualcosa di vero circa Sherlock Holmes<sup>1</sup>. Al contempo, se qualcuno ci chiedesse se Sherlock Holmes sia esistito davvero, potremmo rispondere che Sherlock Holmes non è un uomo in carne ed ossa (sebbene nei romanzi e nei racconti sia descritto come tale), quanto piuttosto un personaggio letterario creato da Arthur Conan Doyle<sup>2</sup>. Più in generale, potremmo dire che quando leggiamo un'opera di finzione siamo consapevoli che l'autore e/o il narratore (a prescindere dal fatto che possano o meno coincidere) non stiano dicendo qualcosa di (totalmente) vero circa la realtà (non è esistito realmente un uomo di nome Sherlock Holmes che abitava al 221b di Baker Street), ma, allo stesso tempo e salvo diverse specificazioni, assumiamo che dicano il vero circa ciò che è scritto e raccontato. Ossia: nell'opera di finzione, i fatti si sono svolti nel modo in cui sono riportati. Ma come legittimare questa nostra assunzione?

Ammettere infatti che in un'opera di finzione, possano essere omessi

particolari rilevanti per la comprensione dell'opera, o possa essere riportato qualcosa di non vero circa lo svolgersi dei fatti nell'opera<sup>3</sup>, seppur in contrasto con quanto si legge, non sarebbe di per sé contraddittorio e consentirebbe una pluralità di interpretazioni possibili dell'opera in questione.

Con queste premesse ho letto *Everyman* (2006) di Philip Roth, chiedendomi, tra le varie interpretazioni possibili, se e in che modo questo romanzo possa essere interpretato come un'autobiografia del protagonista (ossia che in *Everyman* protagonista e narratore coincidano), interpretazione che sembra controintuitiva rispetto a una prima lettura del romanzo. Nella riflessione che segue analizzeremo dunque in che modo una tale interpretazione possa essere legittima, procedendo per gradi: prima supponendo che i fatti nel romanzo si siano svolti esattamente come sono narrati, quindi che il narratore (chiunque esso sia) abbia omesso particolari rilevanti per la comprensione della fabula, o abbia mentito.

La tesi secondo cui *Everyman* di Philip Roth non è un'autobiografia del protagonista (senza nome) sembra evidente già dalle prime righe del romanzo, non tanto per la narrazione in terza persona (chiunque è libero di scrivere un'autobiografia in terza persona), quanto piuttosto per lo svolgersi del funerale del protagonista. Premesso infatti che per

autobiografia si intenda una narrazione della propria vita (e necessiti dunque di qualcuno che possa narrare la propria vita), si converrà che difficilmente un morto possa raccontare come è *stato* il proprio funerale (o qualsiasi evento postumo alla propria morte), ovviamente nella misura in cui il morto sia effettivamente morto e che quello sia effettivamente il suo funerale<sup>4</sup>. Di conseguenza possiamo considerare il racconto del funerale del protagonista di *Everyman* come qualcosa di non autobiografico rispetto al protagonista, e dunque il romanzo come – almeno – non completamente autobiografico rispetto al protagonista.

Per non rinunciare completamente alla nostra interpretazione, potremmo forse sostenere che, esclusa la parte del funerale, il resto del romanzo sia un'autobiografia del protagonista, che sia cioè il protagonista stesso a narrare in terza persona la propria vita, almeno finché è in vita. Il suo funerale potrebbe essere raccontato da Roth, oppure da una voce fuori campo, o ancora da un qualsiasi altro personaggio (o insieme di personaggi) che si sia premurato di mantenere lo stesso stile del protagonista. Di principio non ci sarebbe nulla di contraddittorio nel sostenere questa tesi, così come non sarebbe contraddittorio sostenere la presenza di un narratore unico e scartare del tutto la tesi di un'autobiografia del protagonista<sup>5</sup>.

A complicare ulteriormente la tesi secondo cui *Everyman* sarebbe

un'autobiografia del protagonista, ci pensa il narratore (chiunque esso sia) quando racconta del protagonista: «Se avesse mai scritto un'autobiografia, l'avrebbe intitolata *Vita e morte di un corpo maschile*. Ma dopo essere andato in pensione provò a fare il pittore, non lo scrittore, e così diede questo titolo a una serie di quadri astratti». Tralasciando il fatto, non secondario, che il protagonista sembrerebbe voler includere anche la morte (o almeno quella del suo corpo) nella propria autobiografia (o almeno nel titolo della propria autobiografia), la tesi di



STEFANO VAJA, SENZA TITOLO

---

un'autobiografia del protagonista sembrerebbe scontrarsi con le due frasi citate. Innanzitutto il titolo del nostro romanzo è *Everyman*, e non *Vita e morte di un corpo maschile* come avrebbe voluto il protagonista. Dunque: perché, nel caso sia la sua autobiografia, è stato utilizzato un titolo diverso da quello che ha indicato? In secondo luogo, da quanto narrato emerge come il protagonista stesso non abbia provato a fare lo scrittore e, dunque, non abbia mai scritto un'autobiografia. D'altra parte è risaputo come, in un'autobiografia, non siano e non possano essere presenti tutti i fatti della vita del narratore – che secondo la nostra interpretazione dovrebbe coincidere con il protagonista – dell'autobiografia (sarebbe impossibile narrarli tutti), ma soltanto quelli che il narratore (e forse anche l'autore, se non coincide con il narratore) vuole farci conoscere. In questo senso, sarebbe del tutto legittimo che il protagonista abbia cambiato idea – o abbia mentito – riguardo al titolo<sup>6</sup>, oppure che abbia deciso di provare a fare lo scrittore – o abbia mentito a riguardo – senza che, come narratore, ci abbia raccontato nessuna delle due cose (così come non ci ha raccontato se era solito lavarsi i denti e, nel caso, quante volte al giorno). Oppure, invece di cambiare idea, come personaggio, e poi omettere, come narratore, il fatto di aver mentito o cambiato idea, potrebbe aver mentito come narratore, raccontando cose non vere di se stesso in quanto protagonista della

propria autobiografia. Così concepita, la tesi di un'interpretazione parzialmente autobiografica del romanzo sarebbe perfettamente legittima, al pari di un'interpretazione non autobiografica.

Che dire allora di un'interpretazione totalmente autobiografica del romanzo, ossia la tesi secondo cui tutto il romanzo, funerale compreso, sia autobiografico? In linea con l'esempio e la conclusione precedente, potremmo supporre che il protagonista-narratore abbia mentito riguardo alla sua morte o che abbia semplicemente immaginato il suo funerale, omettendo che questo fosse solo un pensiero e lui non fosse realmente morto. In tal senso la tesi secondo cui *Everyman* è un'autobiografia del protagonista sarebbe perfettamente legittima, ma non sarebbe l'unica interpretazione autobiografica possibile. Potremmo infatti supporre che a narrare *Everyman* non sia il protagonista (in terza persona), ma un personaggio-narratore, diverso dal protagonista e mai nominato. Quindi, potremmo considerare *Everyman* come un'autobiografia di questo personaggio-narratore, nella misura in cui, per esempio, questo personaggio abbia trascorso la sua vita di oggetto di finzione (o almeno una parte di essa) osservando la vita e la morte del protagonista di *Everyman*, e abbia deciso di voler narrare solo questo fatto della propria vita, di cui il personaggio-narratore è protagonista come osservatore. Non solo, potremmo considerare *Everyman* come

autobiografico per Roth (l'autore), in quanto narrazione e, allo stesso tempo, risultato del suo lavoro di scrittore nel periodo in cui ha scritto *Everyman* (o meglio: nei momenti in cui ha scritto *Everyman*). Ma così concepito qualsiasi lavoro di scrittura – compreso ciò che state leggendo – potrebbe essere considerato autobiografico per chi lo scrive, senza mostrare alcuna incongruenza. D'altra parte non sarebbe nemmeno contraddittorio sostenere che le pagine che state leggendo ora siano raccontate da un personaggio-narratore (oggetto di finzione), il quale chi sta scrivendo ha più o meno deliberatamente deciso di non segnalare.

TIMOTHY TAMBASSI?

---

<sup>1</sup> Ovviamente, questa non sarebbe *l'unica* risposta possibile, ma soltanto *una* tra le risposte possibili.

<sup>2</sup> Altrettanto ovviamente, 'essere un personaggio letterario creato da' non è incompatibile con 'esistere'.

<sup>3</sup> Non solo Sherlock Holmes non è mai esistito nella realtà, ma il narratore (chiunque esso sia) o l'autore (Arthur Conan Doyle) potrebbero aver mentito sul fatto che, nell'opera di finzione, Sherlock Holmes abitasse al 221b di Baker Street.

<sup>4</sup> In questa sede non analizzeremo la possibilità che il narratore sia già morto, e che stia raccontando da morto il proprio funerale. Sebbene l'idea che un morto possa narrare la propria autobiografia non sia di per sé contraddittoria (ma piuttosto antinaturalistica), sosteneremo che il romanzo sia completamente autobiografico per il protagonista discutendo altre possibilità.

<sup>5</sup> Supponendo, infatti, che il narratore sia unico la tesi di un'autobiografia del protagonista sembrerebbe contraddittoria nella misura in cui, come abbiamo detto, un morto effettivamente morto (come il protagonista di *Everyman*), banalmente, non può parlare di come è stato il proprio funerale, così come di qualsiasi evento postumo alla propria morte.

<sup>6</sup> Così come il titolo potrebbe averlo scelto il narratore del funerale, o chiunque altro, senza per questo rendere la presunta parte autobiografica meno autobiografica. O ancora: il titolo potrebbe essere *Vita e morte di un corpo maschile* solo per la parte autobiografica del romanzo, ossia quella in cui non si parla del funerale del protagonista, mentre *Everyman* il titolo della parte autobiografica con annesso il funerale.